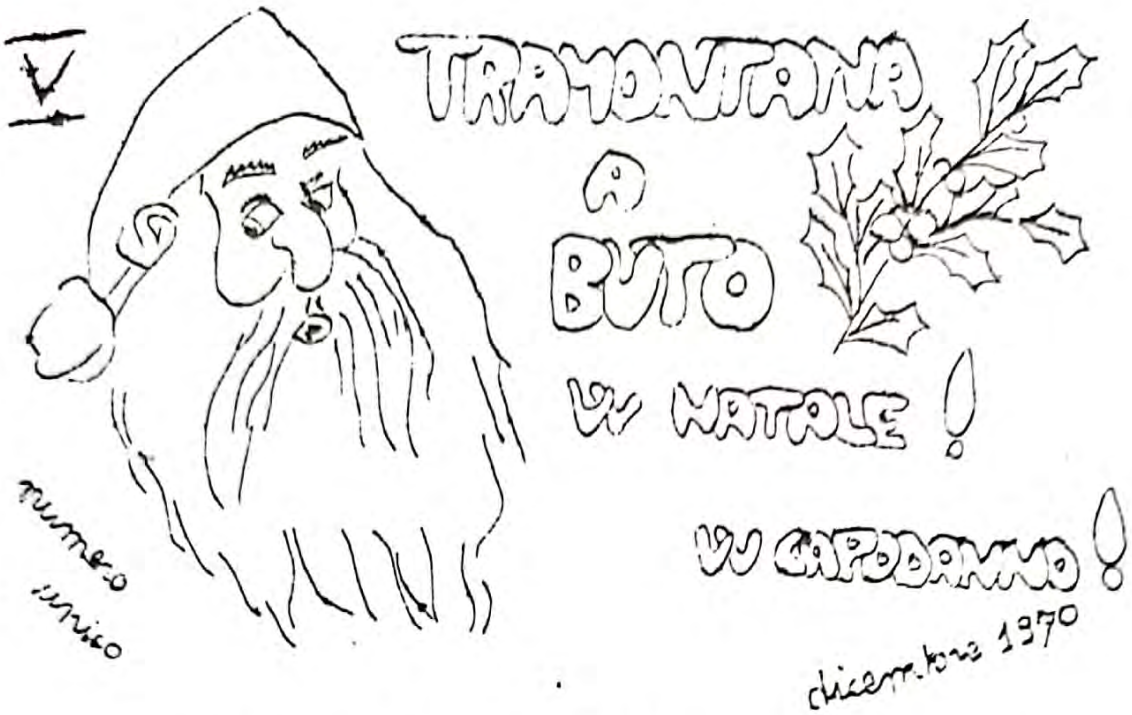


C O M E V O R R E I I L N A T A L E

Ormai nell'aria si respira già il clima natalizio, e tutti siamo protesi verso quella festività, con ansia per le mille cose che ci attendono: biglietti d'auguri, arrivo di parenti, regali, tutte cose che con il Natale non hanno nessuna attinenza; anzi, quasi lo negano perchè ci impediscono di scoprire la vera dimensione del grande avvenimento. Cristo da duemila anni ci presenta il suo tema: la nascita dell'uomo nuovo. Non fermiamo il nostro sguardo sul bimbo nato duemila anni fa; portiamolo su di noi perchè dovrebbe essere il nostro Natale: noi dobbiamo nascere con Cristo. Il ricordo della nascita di Cristo è un invito per noi a rinascere nella forma di vita voluta da Cristo. L'espressione ormai celebre che voi porrete sopra la capanna del presepio, è un programma "pace in terra". Con Cristo nasce l'uomo della pace, ma quella vera che trova nell'Uomo-Dio la certezza della riuscita. Ecco la nostra nascita: nascere alla pace cristiana. Chi ascolta i vostri ragionamenti ha quasi l'impressione che voi siate più che pacifici: cioè "facitori di pace". Entrate nel vostro intimo e vedete davvero se siete uomini facitori di pace secondo l'uomo nuovo cristiano. Credo che tutti abbiamo da batterci il petto, cominciando dal sottoscritto. Un senso di sgomento m'invade. Ormai è già il terzo Natale che trascorro in mezzo a voi e ancora persistono dissensi più o meno palesi; sento profondamente questi dissensi e vi confesso apertamente che non esito a lasciare tutto purchè tra voi regni l'unità e la concordia. Qualcuno si è allontanato, ma non per colpa mia. Lascio a Dio il giudicare, ma penso che certi gesti inconsulti gravino sulla coscienza e che non lascino tranquilli.

Auguri,

IL VOSTRO PARROCO

L A M I A V I T A

Tremida foglia,
al ventoso trastullo
ignara, cedi.
All'incauto vagar
l'affaticato cor
Comanda preme;
e in più infida procella
misero il sospingi.

N A P P E R I

R I T O R N E R A'

Era freddo. Un pomeriggio camminavo sola per un sentiero di Buto che conduce alle "Cascine". Ero sola e seguivo, con lo sguardo, i movimenti e l'ondeggiare delle foglie appassite che scendevano lentamente a terra. Intorno regnava un grande silenzio e non so perchè, mi sentivo vuota e sconsolata. L'estate era finita già da un po' e del bel verde delle fronde e dei colori sgargianti dei fiori, non era rimasto più nulla. Fu in quel momento che pensai agli avvenimenti più tristi di quest'anno. Il 1970 era vicino alla fine: un lungo periodo di più sulle nostre spalle. Mi sono chinata per raccogliere una foglia ingiallita e, tenendola tra le mani, la osservavo attentamente pensando che come quella foglia, altri cari butesi se ne erano andati per sempre. In quell'attimo mi parve di udire una voce fioca, fioca, che diceva: "Non avere compassione di noi, poichè la morte significa vita e dal cielo, saremo ancora più vicini a chi ci ama". Un colpo di vento e..... la foglia è volata via dalle mie dita e, rotolando a terra, è scomparsa alla mia vista. Ho ripreso a camminare ed ero molto più leggera. Ho sentito alle mie spalle una candida vocina di bimba. Era Paola che mi guardava col suo visino dolce e sorridente e mi invitava a giocare. I suoi occhioni azzurri, sembrava che rispecchiassero un lembo di cielo, anche se in giro non si vedeva altro che cupo grigiore. Sì, la primavera ritornerà con le nuove gemme e i prati in fiore. Porterà..... alle giovani spose nuovi palpiti e a noi tutti nuove gioie e nuove speranze. Sì, la primavera ritornerà!

L E L L A

L A D O M E N I C A

E' domenica.
Il paese oggi è in festa;
la gioventù modesta
a giocare si appresta,
verso il campo da pallon.
Mentre invece sul piazzale
accomodate su un muretto
le simpatiche vecchiette
non fan che criticar.
Arriva le zitelle;
si credon d'essere le più belle
non accettano lo scherzo
del Don che conversa.

Quando è l'ora della Messa
mani giunte, velo in testa
... la seconda e poi la terza
vanno a far la Comunion.
Quando Messa è terminata
escon tutte di volata.
L'aria fresca e profumata
fa subito dimenticar
e iniziano di nuovo a criticar.

S A N D R A

C H I ...?

Che strana signora,
ogni giorno peggiora;
il suo motto l'onora.
"E' pronta ogni ora".

Nessun lo comprende,
ma dentro vi attende
e ovunque vi sente
attentar alle sue gente.

Non sempre trascente,
un piccol serpente
con dente sporgente
qual destro serpente,

per le case invia
non sbaglia mai via;
persin in osteria
sa fare la spia.

M A P P E R I

G I O V E N T U ' E F A N T A S I A

Ecco la grande sfilata
della gioventù acclamata
come la più allegra della vallata

Avanza baldanzoso e forte
con tanto di baffi e d'alta fronte
sussurrando frasi d'amore
alla biondina accanto al cuore.

Inchinatevi, signori,
arriva la regina.
Accoglietela con fiori
è del ciel la benedetta.

Ecco il grande Donglovanni
innamorato e senza affanni
seguito da uno sciame
di donzelle è di madame.

Sempre allegra e sorridente
le fatiche lei non sente;
appassionata di pallon
sempre in porta tenti goal
e in bichini fa vedere
le bellezze del paese.

Il ricciolo biondo
allegro e giocondo
arriva in "cinquecento"
sparato nelle curve.
Sempre in porta lui fa centro;
il passion dei giocatori.

Due ragazzi in compia soli,
rossi, rossi e vergognosi
sempre chiusi e silenziosi
se ne vanno a passeggiar.

Ecco adesso un rubacuori
(forse voi non lo saprete)
fa la spola quasi sempre
ai due lati del paese.
Degli anelli fa raccolta,
ne avrà già un sacco e una sporta.

Oh! La santa faccia d'angelo,
ma non fatevi incantare;
c'è chi dice che è una vipera,
vi potrebbe morsicare!

Il trio di signorinelle
civettuole e molto belle
si preparano a sbocciare.
Tra qualche tempo metteran nella
ombra
sia la nera che la bionda.

Grande, grande, magra, magra,
del paese è l'eremita.
Chi ha il cuor da consolare
sta sempre ad aspettare.

Oh! Arriva in mini - mini
una bella ragazzina
chioma al vento e sbarazzina;
ma non statevi a voltare.

Dal cugino e dallo zio
(pronti e attenti musicisti
sia con coro che solisti)
si fa sempre piantonare.

Ecco il grande collaboratore
di bocce organizzatore,
ma in estate solamente
perchè il freddo molto sente
e d'inverno non fa niente.

Ora giunge lo scalatore
che in cima al campanile
lui si trova a tutte l'ore
per "girare" le partite.

Le sorelle del biondino
e del vice presidente
formerebbero un quartetto
molto allegro e a pronto effetto
ma ci fan poca compagnia
il dovere le porta via.

Composto e tappato
con giacca e cravatta
sta molto attentato
a studiar come è fatta.

Guarda lì che bel nasone
nasconde un dimatione;
porta il sorriso sulle labbra
a far tutta la rabbia.

Ed ora? Fatevi avanti
fa piacere a tutti quanti!
Col suo grande bel pancione
tondo, tondo, grasso, grasso,
se mai mal fa solo un passo
noi con grande decisione
lo accusiamo per benone.
Lui fa più del suo dovere
per la gente del paese.

Terminato è il mulinello
del grande carosello
che acclama ogni virtù
di una parte di gioventù.

Ci dispiace amaramente
per quella schiera che è assente.
Noi stiamo ad aspettare
che si avvicini a noi.
Su dateci da fare
vogliamo assieme voi.

Se questo commento
non è di gradimento
perdonate il nostro ardire
e sappiateci capire.

Ed ora salutiamo
Con grande riverenza:
direte:"Perdoniamo!
Dobbiamo aver pazienza".

L'ALLEGRA COMPAGNIA BUTESE

L A V E R A A M I C I Z I A

Io posso udito il vento nelle lunghe notti; esso mugola e si lamenta da sembrare un lupo affamato. Eppure a me piace; mi da l'impressione di una specie di musica che viene da paesi lontani suonata da strumenti che non si vedono, ma destano nel mio cuore tanti ricordi della mia infanzia, in particolare di un mio unico vero amico. Posso dire che insieme a lui dopo l'asilo e le elementari li ho trascorsi tutti con lui nel retro di una bottega. Pure i suoi genitori avevano un negozio di elettrodomestici vicino al nostro ed è proprio questo che eravamo sempre assieme. Il gioco preferito era la bicicletta e non ci stancavamo mai di girare da una parte all'altra del negozio, senza curarci delle cadute e dei lividi. La domenica, in comitiva con altre famiglie la maggior parte butesi (Rido, Alice, Davide, Rina, ecc.) facevamo delle belle gite sui monti e, quando si trovavano le lumache, le cuocevamo subito allo spiedo nel grande falò acceso sul momento. Il prelibato pranzetto causava la scorpie delle signore che stavano bene attente a non toccarlo, la delizia dei bongustai che indifferenti le mangiavano nell'argento e le risate di noi bambini. Altre volte andavamo lungo i fiumi a pescare le belle trote (con la canna, si capisce?....). Facevamo il bagno e poi stendevamo le tovaglie nel prato e facevamo il nostro nick - nick. Cantando allegramente cercavamo uno spiazzo per giocare a pallone (penso che questi ricordi destino qualche nostalgia anche in una parte di butesi che hanno preso parte a queste giornate campagnole). Ma un triste giorno di marzo del 1965 seppi che per ragioni di lavoro il mio amico sarebbe dovuto partire con la sua famiglia per Palermo. Avevamo ancora tre mesi da trascorrere assieme. Io ne provai un forte dolore e mi nascosi per poter piangere senza che nessuno mi vedesse; nessuno sapeva mai quello che avevo sofferto, anzi, da quel giorno il mio comportamento verso il mio amico cambiò completamente. Ancora oggi mi chiedo come si può scoprire quello che si nasconde nell'intimo di una persona. Lui, certamente non deve ricordare molto volentieri quei giorni che ci rimasero da trascorrere assieme. Ero diventata scontrosa; cercavo di umiliarlo: mi faceva rabbia ogni volta che cercava di essere gentile con me: ogni mia parola era per lui un'offesa. Perchè? Questo non sono oggi in grado di spiegarmelo. A volte mi guardava col suo viso triste e scorgevo nel suo sguardo quasi un rimprovero. Sembrava volesse dirmi: "Non vedi che sono tanto triste? Che cosa ti ho fatto per meritarmi tanta crudeltà?". Venne il giorno della partenza e la mamma dovette insistere perchè lo andassi a salutare. Io risposi che volevo fare anche a meno del mio saluto, intanto non sarei mai più stata io la sua amica, ma chissà quante altre avrebbero preso il mio posto nei suoi giochi. Lo salutai con apparente indifferenza

e ci scherzai su quando vidi i suoi occhi bagnarsi di lacrime. Tornai a casa e mi sembrava di essere in una morsa d'acciaio. Cinque anni sono passati; in ogni ricorrenza non si è mai dimenticato di farmi giungere i suoi biglietti augurali. Subito dopo l'alluvione il telefono squillò; era una chiamata da Palermo. Una voce conosciuta all'altro capo del filo: "Come stai? Non è accaduto nulla? Non potevo stare senza tue notizie". Io commossa risposi:"Grazie, mio buon amico: ora so che nessuna lontananza riesce a cancellare una amicizia scaturita dal profondo del cuore di due bambini. Un'amicizia vera dura attraverso il tempo e tu, da lontano mi sei stato il più vicino di tutti. Grazie".

L E L L A

A U T U N N O A "B U T O"

Mi assale un intimo tormento che non riesco a spiegarmi; sento un forte desiderio di uscire, di fare due passi. Il sole è all'orizzonte e sta per tramontare: capisco il mio malessere: autunno. La natura illuminata da quei raggi obliqui che fanno ancor più risaltare i suoi colori belli e fantasiosi, mi porta al di là del tempo ai segreti che essa per me nasconde; a quel punto che proprio in autunno sembra ancor più sovvrastare sul mio cammino..... Non so neanch'io perchè m'incammino verso la "Costa"; forse quelle piante, lasse, sul crinale, hanno invocato il mio nome, forse loro, intrepide sentinelle che han raccolto segreti sospiri, sapranno indicare anche a me quella pace che in segreto richiedo. Salgo e con gran e meraviglia di me stesso, in un batter d'occhio mi trovo a contemplare i rami ormai spogli..... capisco il richiamo..... il comune destino ci associa, lo stesso dolore..... al di là di altri ponti e vallate la bramata risposta. Mi guardo attorno, smarrito, e un forte nodo mi stringe la gola: vorrei piangere; ma perchè?... E' dell'uomo morire. Il mio sguardo si posa lontano: nei pressi della capanna un uomo ricurvo sta falciando dell'erba. Lo fisso a lungo perchè mi sembra intento a colloquiar. Quell'erba che strappa con rabbia, lo interroga: anch'essa vuol sapere: un giorno o cent'anni che son dinanzi al silenzio eterno che avvolge l'uomo o le cose? L'anziano scuote la testa per buttar lontano quei tristi pensieri, riprende il lavoro, ma con minor lena. Sempre da lontano il colloquio riprende; tace la voce umana che offende i segreti e il tono di due cuori entra in sintonia. Che ne è della vita? Scuote il capo ancora una volta e fa un gesto..... Si la vita è un deserto, solitudine; pur in mezzo a tanto frastorno non trovi che silenzio, il silenzio di una vita che se ne va senza sapere il perchè. E i figli? Un deserto da irrigare; solo in gioventù, nonostante i figli, solo in vecchiaia e solo soprattutto dinanzi..... un velo di tristezza scende sul suo volto, il pensiero che forse presto..... Il correre festoso e concitato di una bimba, lo solleva: sorride, rivive un periodo felice: un nome gli sfugge e pur ella è volata lontana, un sogno pur vano, l'ha rapita. Corre la bimba e non s'accorge del suo richiamo: non sa, non capisce che il vecchio la implora per dimenticare il tormento che il cuore gli aggrava. Fugge perchè bambina, perchè incosciente della disillusione che la attende. Cosa riserva la vita? Niente -- risponde -- illusione. Mi sento vorrei fuggire, ma dove? Come posso fuggire me stesso? Quella bimba mi ha portato lontano, ma che serve? Ciò che mi attende è ancora l'anziano e a lui mi rivolgo con trepida attesa: si avvicina piano piano e più non risponde, lo seguo..... Una foglia portata

dal vento mi accarezza il volto e poi lentamente si allontana. Anch'essa è cullata da una dolce illusione: fugge lontano, spera di andare lontano e non sa che fugge la vita, che fugge verso un triste destino..... ondeggia sopra la testa del mio interlocutore. Anch'egli la segue e con lui fugge lontano. Scende la sera, in lontananza, là dietro i monti sale la luna: la luce riflessa rapisce anche me nel suo mondo di sogno. Ridiscendo pian piano quasi per non disturbar quel mondo incantato. A tratti mi fermo per contemplar la mia ombra che precede e che tutto nasconde nel suo buio: potessi fermarla? Un fruscio improvviso mi scuote, una lepre saltella, felice. Anch'io mi metto a correre nella speranza di scordar me stesso. Ormai la luna è sopra la "Costa", basta allungar la mano per prend rla, ma a che serve?

MAPPERI

A B U T O

Soave immago
dell'eterna pace
il tuo silenzio
al concitato imperio
dei sogni miei
provvida tomba.
A te il cuor sospira
e la tua brulla corona
l'irosa agonia
con muto sentir
nell'eterna lotta
avvolge e allenta.
Pace il tuo nome.

MAPPERI

IL MIO INCONTRO CON LA SCUOLA MEDIA: CONSIDERAZIONI E IMPRESSIONI

Oggi è un giorno di emozione per me. Chissà se ritroverò tutte le mie compagne delle elementari? Ci siamo lasciate a malincuore l'ultimo giorno di scuola, ma senza dirsi addio, pensando di ritrovarsi ritrovarci ancora per la prima media. Oggi infatti, siamo tutte qua allegre e sorridenti, ma questa gioia è breve, perchè ci divideranno in diverse classi. Io mi ritrovo sola e smarrita, e mi assale un forte desiderio della mia maestra delle elementari, così cara, dolce, paziente..... Pian piano, ho fatto amicizia con le nuove amiche; ormai delle vecchie compagne ne ho solo il ricordo. I miei genitori debbono rinunciare a vedere voti abbastanza belli che meritavo nelle elementari; i miei professori esigono molto di più della mia maestra. ora che sono già passati i primi mesi, mi rendo conto che non sono poi tanto difficili le medie, basta solo un po' di buona volontà. La differenza più grande è che nelle elementari gli insegnanti si riducevano a uno, entro ora sono molti. Le materie sono uguali, ma si studiano più profondamente. In matematica, una nuova esperienza per me, sono le espressioni, ma quando una volta sono capite, diventano facilissime, come un gioco. Quest'anno, alle vecchie materie, si è aggiunta la lingua francese. Io sono stata molto fortunata a trovare professori pazienti e che spiegano molto bene. Le mie compagne sono tutte molto simpatiche e mi dispiace che una sola abita vicino a me; con lei studio volentieri e mi trovo a mio agio, così spero sia di lei. Lo studio che ho iniziato quest'anno, mi apre la strada che porta all'università, quindi devo applicarmi molto per giungere con più facilità al traguardo. Per ora, non mi resta che sperare in una buona promozione, che, oltre a rendere felice me stessa, sarà la gioia dei miei familiari.

GISELLA

Riportiamo l'unica lettera che ci è giunta in questo periodo, ringraziando il Signor Giovanni Grilli per il suo aiuto.

"Leggendo, in questi giorni, mi ha colpito molto una novella che ho ritenuta anche molto istruttiva e ho pensato di scriverla per il giornale di Buto. La novella si intitola: "Un uomo in un fosso". Un uomo aveva fortemente vissuto, una sera: forse aveva bevuto troppo, forse la vista continua di belle donne lo aveva un po' allucinato. Uscito dal ritrovo, dopo aver camminato un po' a zig - zag per la strada, cadde in un fosso. Era molto buio; il corpo gli si incastrò tra rupi e cespugli; era un po' spaventato e non si mosse, per timore di precipitare ancora più in fondo. I cespugli si ricomposero su di lui, i lumaconi gli strisciarono addosso inargentandolo (forse un rospo gli si posò sul cuore, per sentire il palpito, o in realtà perchè lo considerava ancora vivo). Passarono le ore, si avvicinò il mattino e i primi bagliori dell'alba, incominciò a passare gente. L'uomo si mise a gridare vinto. Si avvicinò un signore occhialuto; era uno scienziato che ritornava a casa, dopo aver lavorato nel suo gabinetto sperimentale. Che cosa c'è? - domandò - Vorrei uscire dal fosso, rispose l'uomo. - Ah, ah! Vorresti uscire dal fosso! E che ne sai tu della volontà, del libero arbitrio, del servo arbitrio! Vorresti, vorresti! Sempre così l'ignoranza. Tu sai una cosa sola: che stavi in piedi per le leggi della statica, e sei caduto per le leggi della cinematica. Che ignoranza, che ignoranza!- E si allontanò scrollando la testa tutto sdegnato. - Si sentirono altri passi. Nuove invocazioni dell'uomo. Si avvicina un contadino che portava al guinzaglio un maiale da vendere, e fumava la pipa/ Ah! Ah! Sei caduto nel fosso, eh! Ti sei ubriacato, ti sei divertito e sei caduto nel fosso. E perchè non sei andato a dormire, come ho fatto io? - E si allontanò col passo ritmato dal grugnito del maiale. - E poi passò un artista, che gemette perchè l'uomo voleva uscire dal fosso: era così bello, tutto argentato dai lumaconi, con un mucchio di erbe e di fiori sotto selvatici sotto il capo, era così patetico.- E passò un ministro di Dio che si mise ad imprecare contro la depravazione della città che si divertiva e dormiva mentre un fratello era caduto nel fosso, si esaltò e corse via per fare una terribile predica alla prossima Messa. - Così l'uomo rimaneva nel fosso, finchè non si guardò attorno, vide con esattezza dove era caduto, si divincolò, si inarcò, fece leva con le braccia e le gambe, si rizzò in piedi, e uscì dal fosso con le sole sue forze. Sperando che sia gradita dai butesi, porgo i miei più sinceri e cordiali saluti.

GIOVANNI GRILLI

MA CHE STORIA!!!

Capelli biondi e pettinati,
occhi neri un po' truccati.
Nei giorni di vacanza
arriva sola sola
con ari sbarazzina,
ma di tutto ne combina!!!
Ha un'espressione angelica,
a scuola è bravina.
Il professor di storia
la invoca a piena gola
ti prego di studiare
per non farti rimandare.

Giugno è arrivato
ed ecco il risultato:
invece di studiare
continua a giocare.
Per fortuna c'è l'esame
per rifarsi interrogare.
Il professore dice t'avevo avvertito
ma tu non hai ubbidito.
Ma nell'estate ha studiato
e la promozione ha meritato.

SANDRA

UNA PARTITA CHE NON DIMENTICHEREMO MAI

B U T O - S C U R T A B O'

Duecentocinquantamila di persone circa, attorniano il perimetro del bel campo di Buto per la disputa della coppa "Cattanei". Pure in questo piccolo, ma grazioso paese di montagna, il tifo accende ogni animo. Ed ora a voi le formazioni ed i colori delle squadre disputanti. Scurtabò: maglia nero-celeste a striscie verticali con calzoncini neri. Buto: maglia bianco-celeste con calzoncini bianchi. Formazione: Paolo, Gian Piero, Michele, Liano, Leandro, Claudio, Deo. Ermanno direttore tecnico (ma non troppo). Il fischio dell'arbitro Lo Bello?!?!?! dà inizio alla contesa. Sin dall'inizio, Buto assedia la porta degli avversari costringendoli ad una difesa ad oltranza. Siamo al decimo del primo tempo; l'onnipresente tecnico Claudio avanza facendo fuori come birilli gli avversari che incontra. Ogni tifoso comprende che questa è l'azione buona; batti e ribatti, palla a Deo, colpo di testa e rete!!! Trascorrono pochi minuti ed è lo stesso Claudio che coglie il frutto del meritato lavoro: 2 a 0..Come su ogni campo di gioco vi sono momenti di relax ed è a questo punto che Scurtabò accorcia le distanze. Ed è così che giunge la ripresa. La lezione è servita agli atleti che ben dotati sia fisicamente che tecnicamente, non faticano molto per giungere alla terza segnatura; sempre ad opera di Claudio e sullo stesso binario giungono al quarto goal. Lungo contropiede di Claudio che, giunto dinanzi al portiere, con uno splendido tocco d'esterno di sinistro, inganna il portiere e appoggia la palla in rete. La partita ha perso il suo smalto, la differenza è troppa. Scurtabò sta mettendo nel sacco quelle pive che aveva promesso di darci, una dopo l'altra tanto da colmarlo. Mancano pochi minuti al termine, quando Leandro, il longilineo ed instancabile centrocampista, avanza su un perfetto rilancio di Liano; entrato in area di rigore invita il portiere all'uscita e, questo "frescone", abbocca come una lamalica trota di fiume. Appena si muove incontro all'avversario, in men che non si dica, si trova la sfera di cuoio adagiata in rete. Cinque reti sono tante, ma non rispecchiano fedelmente la differenza di gioco fra le due squadre. Ricordiamo che Buto ha sbagliato un rigore e ha preso un palo. Con questa prestazione superba e fiera, termina la partita: "BUTO SCURTABO'".

L E A N D R O

U N N U O V O D O L O R E

Quando la mamma mi disse che lo zio era morto non ho saputo piangere, non potevo pensare che i suoi occhi erano chiusi per sempre! Per sempre, che parola grande! Mi metteva quasi paura.Al solo pensarlo sentivo dentro di me tanto freddo e qualcosa che nella gola mi stringeva e mi faceva male. Ma la sera in camera mia rievocando tanti episodi, le caramelle che soleva darmi ogni volta che si recava a trovarlo, col suo dolce sorriso quando mi incontrava, quel nodo che mi stringeva la gola si sciolse e affondai la testa nel cuscino e piansi tanto. Sono passati solo pochi mesi da quel triste giorno. Per il 2 novembre, sono andata al cimitero; lo zio riposava in compagnia di tanti morti che saranno come lui in Paradiso vicino al buon Dio. In fondo non è triste il Cimitero, non è molto triste; vi sono tanti fiori, silenzio, grande pace. Era buono, dolce, sereno e il suo ricordo si potrà affievolire, ma non scomparirà mai del tutto.

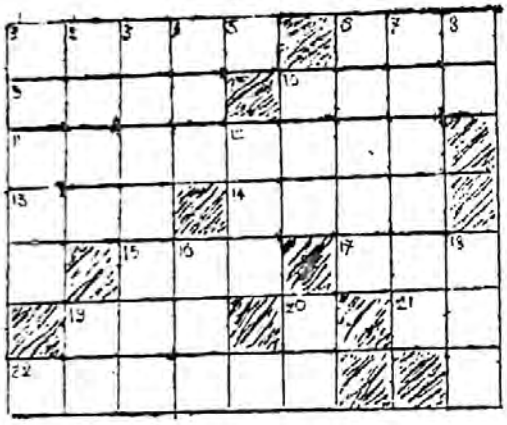
S T E F A N I A

SQUISITO DOLCE CON I FRUTTI DI BUTO

Ho pensato, dal momento che a Buto vi sono immensi boschi di castagne, di servirmi di quel gustoso frutto, come ingrediente principale per il mio dolce. La spesa per procurarvi il necessario, non è molta. Per sei persone occorrono: due uova (che potrete benissimo procurarvele nei vostri pollai), 500 gr. di zucchero, 150gr. di cioccolato da copertura (tenete lontano il pacchetto da mani esperte di bambini se non vorrete trovarvi senza al momento giusto), 500 gr. di castagne (quelle si trovano facilmente appena metteto il naso fuori dalla porta) ed infine qualche goccia di rum o di altro liquore che preferite e savoiardi. Per prepararlo, dovete sbattere i tuorli d'uovo con lo zucchero. Appena saranno diventati giallo chiaro, aggiungete il cioccolato sciolto in poca acqua e burro, continuando a lavorare fino ad ottenere una crema alla quale, a poco a poco unirete le castagne bollite e passate allo staccio. Foderate, poi uno stampo con i savoiardi, disponeteli sul fondo e sui lati, bagnate con un po' di rum (o con il liquore che avete scelto) e cospargeteli con un velo di zucchero. A strati alternati, mettete la crema e i savoiardi coprendo con crema. Coprite con carta oleata e un peso per circa 3 ore ed infine non dimenticatevi di assaggiarlo. Sentirete che bontà.

L E L L A

C R U C I V E R B A



ORIZZONTALI:
I) Giovane butese. 6) Non tuo. 9) Parte dell'intestino tenue. I0) Serve per il gioco e per il brodo. II) Donna che pratica l'equitazione. I3) Negazione. I4) può essere nazinale. I5) Giocatore della formazione "bomba". I7) Prefisso. I9) Terza pers. imperfetto di essere. 2I) Alessandria in auto. 22) Caverna.

VERTICALI:
I) Pilota senza portiere. 2) Capello metallico. 3) Il simpaticone di Buto. 4) Lozione meno ione. 5) Prima vocale. 6) Cadde dal cielo nel deserto. 7) La grande idea. 8) Il tipo della farina migliore. I0) Il nostro è sempre il più bravo. I2) Il fratello del figlio del nonno. I6) Anagramma di età. I8) Caratteristica dei volatili. I9) Articolo romano. 20) Ne ha il doppio la lavandaia.

L E L L A

B A T T U T E

La moglie del barbo, grida al marito preoccupata: "Aiuto, Bonne, sono mezza morta!" E lui molto seccato: "Quello è il guaio! Fai sempre le cose a metà.

Il padre al figlio in una delle solite prediche:".... e poi, ora basta con queste tue sciocche paure! Da stasera non dormirai più nel letto della nonna, ma da solo!" E il figlioletto piangendo: "Già, parli proprio tu che vai ancora a dormire con la mamma."

D O N A T E L L A
A N N A M A R I A